

autostrade // per l'italia

www.autostrade.it

DIRITTI UMANI IN CINA

Onda lunga  
dei Giochi?

DI ILARIA MARIA SALA



■ Tre domande a Nicholas Bequelin, ricercatore sulla Cina per Human Rights Watch.

La Cina ha appena annunciato di voler mantenere il regolamento speciale istituito per le Olimpiadi, che autorizza i giornalisti esteri a muoversi quasi liberamente nel Paese e a condurre interviste con chiunque sia d'accordo senza permessi ulteriori. È positivo?

«Il mantenimento del regolamento era una delle nostre richieste al governo cinese, e lo vediamo come un gesto positivo. Non è perfetto, ma consente alla stampa internazionale di lavorare con un guinzaglio più lungo. Ciò riflette la volontà cinese di adottare norme che, sulla carta, sembrano uguali a quelle in vigore altrove. Ma riflette anche la necessità per il paese di avere almeno un canale aperto in cui l'informazione circoli più liberamente, dato che la stampa nazionale è interamente censurata, ed anche la dirigenza cinese ha bisogno di informarsi su quello che avviene. Lo si è visto, per esempio, negli scandali alimentari o in quelli riguardanti la costruzione di scuole scadenti, esposti prima di tutto dalla stampa estera».

Si può parlare di un impatto positivo dei Giochi?

«Nel totale, l'impatto è stato molto negativo, specie per il rafforzarsi dei poteri e delle capacità del Dipartimento di Pubblica Sicurezza. Per i giornalisti esteri si è eliminato un regolamento obsoleto e largamente ignorato, ma nella pratica ciò non garantisce libertà alla stampa estera, in particolare in luoghi, come il Tibet, esclusi dal regolamento. Inoltre, ora molti controlli ed intimidazioni sono applicati alle fonti e agli assistenti dei giornalisti stranieri».

Qual'è l'aspetto più inquietante nel campo dei diritti umani in Cina?

«Ciò che distingue la Cina da altri paesi non è la presenza di problemi in questo campo, cosa da cui nessuno è immune, ma che chi parla di tali violazioni viene sistematicamente represso. Nessun diritto fondamentale è ancora rispettato nella sua interezza nel paese, che si tratti di libertà di culto o associazione, di diritti dei lavoratori o delle minoranze etniche. Un quinto della popolazione mondiale continua a vedersi negati i diritti fondamentali».



SUICIDIO. TETRAPLEGICO, PAPÀ E MAMMA LO PORTANO IN UNA CLINICA SVIZZERA

La dolce morte  
del rugbista  
scuote il Regno

LA SCELTA. Daniel sognava la nazionale. Paralizzato dopo una mischia, ha scelto di morire alla Dignitas di Zurigo. La polizia indaga sui genitori. E i britannici si spaccano.

DI LEONARDO CLAUSI

■ Londra. Daniel James, secondo le parole di Julie, sua madre, «non era pronto a vivere quella che considerava un'esistenza di serie B». Costretto sulla sedia a rotelle da marzo 2007 in seguito a un incidente di rugby, lo scorso 12 settembre è andato a Berna, in Svizzera, accompagnato dai genitori. È entrato in un appartamento «arredato in modo sobrio ma molto gradevole», dove un volontario gli ha porto una miscela di barbiturici. Si è addormentato dopo un paio di minuti ed è morto nel sonno dopo un'ora. Una telecamera della polizia ha ripreso i suoi ultimi momenti: la legge svizzera prevede che tutto debba accadere secondo i desideri del paziente. Aveva 23 anni.

«La sua morte è stata una perdita incalcolabile per la sua famiglia, gli amici e tutti quelli che gli volevano bene, ma senza dubbio un sollievo dalla "prigione" che sentiva essere diventato il suo corpo», è stata la dichiarazione dei genitori, una famiglia di Worcester.

Un ragazzo grande e forte,

che amava il rugby, aveva studiato da ingegnere edile e si avviava verso una carriera professionista, Daniel aveva avuto un incidente durante una mischia in allenamento. La sua spina dorsale non ha retto all'enorme peso dei corpi degli altri giocatori. Paralizzato dalla vita in giù, aveva perso l'uso di braccia e gambe.

«Non poteva camminare, non aveva l'uso delle mani ma un dolore continuo alle dita. Era incontinente, soffriva di spasmi incontrollabili alle gambe e al tronco e aveva bisogno di assistenza 24 ore su 24» ha detto Julie, sua madre, al quotidiano *The Independent*. Insieme al marito Mark, è rimasta vicino al figlio fino all'ultimo in quell'appartamento e ora si trova ufficialmente sotto inchiesta.

Julie e Mark hanno accompagnato James a Berna, appunto, presso la clinica Dignitas, dove si pratica l'eutanasia a pazienti malati terminali, con disturbi mentali, o con malattie croniche. In Svizzera, la legge prevede il suicidio assistito poste alcune imprescindibili condizioni: che si tratti indiscutibil-

mente della volontà del paziente e che nessuno tra amici e familiari possa trarne profitto.

Il suicidio non è illegale secondo la giurisprudenza britannica, ma lo è aiutare qualcuno a commetterlo. Per questo, da qualche tempo, alcuni cittadini hanno scelto di andare a morire in Svizzera. Questo provoca un dilemma: se, in effetti, aiutare un congiunto a lasciare il paese per compiere un atto ivi illegale è perseguibile, fino ad ora si è scelto di non intentare processi ai familiari e agli amici di coloro che hanno compiuto una simile scelta estrema, una volta verificato che questa sia perfettamente volontaria e compiuta in assoluta libertà.

Il caso di Daniel James è destinato a riaccendere la discussione. Ma non solo tra coloro che sono contrari all'eutanasia per ragioni religiose. Anche nel



► La Dignitas di Zurigo, meta di dolenti pellegrinaggi

## L'eugenetica della Baronessa

«Dopo l'incidente che lo ha reso tetraplegico, Dan ha tentato di uccidersi tre volte. Per questo siamo andati in Svizzera, non potevamo fare altro...e mentre eravamo lì qualche anima pia ci ha denunciati alla polizia». Julia, la madre di Daniel racconta, spiega, attacca. Scrive sui forum on-line e ai principali quotidiani britannici, dal *"The Independent"* al *"Daily Telegraph"*. La lettera che fa più rumore però è quella pubblicata ieri dal *"Guardian"* a firma della Baronessa Warnock, filosofa tra le più ascoltate del Regno. Dal mese di settembre, la Baronessa è nell'occhio del ciclone per aver sostenuto che l'eutanasia nel caso di malati di demenza è cosa buona e giusta. Perché solleva da un grave peso la società e le famiglie dei malati. Adesso la Warnock, a nome del giovane rugbista, chiede che venga «liberalizzato il diritto al suicidio assistito». E sul caso James che inquieta le coscienze britanniche si posa l'ombra cupa dell'eugenetica.

fronte a favore dell'eutanasia ci sono voci discordanti. Se alcuni si prodigano per una liberalizzazione dell'eutanasia in Gran Bretagna, c'è chi invece preferisce le cose restino come sono. Introdurre una simile legislazione sarebbe infatti un'operazione delicata, in quanto potrebbe, nel lungo periodo, incentivare pericolosamente una simile scelta tra coloro che soffrono. E le maniere di circoscrivere efficacemente un simile rischio non ci sono, o sono di assai complessa formulazione. Per tacere del pericolo di manipolazione di una psiche provata da atroci sofferenze da parte di persone interessate.

I genitori di Daniel James hanno scelto di aiutarlo a liberarsi da una sofferenza indicibile attuando la sua volontà e rendendolo effettivamente padrone del suo destino. Il loro dolore merita naturalmente rispetto e discrezione. È pur vero che hanno agito illegalmente. Ma perseguire dei genitori che hanno esaudito il tragico desiderio di un figlio e ora sono distrutti dal dolore è un passo difficile da compiere per le autorità, che restano comunque sotto pressione. Debbie Purdy ha 45 anni e soffre di sclerosi multipla. Aspetta che questa settimana la High Court decida se suo marito possa accompagnarla legalmente in Svizzera a compiere la sua scelta.